

L'uscita fugace da casa per fare spese, con la mascherina. La distesa d'acqua che ti chiama con forza. Provi a immaginare l'estate, la spiaggia, le voci: e non capisci più cosa è normale e cosa, invece, irreale

In questo paesaggio surreale, il mare c'è: è la nostra certezza

IL RACCONTO

Mario Dentone

Abito a Moneglia e stamattina ho visto il mare! Poco, uno spicchio di mare, quanto è bastato per rassicurarmi che il mondo c'è, è ancora aperto a noi, perché il mare ha un orizzonte, e l'orizzonte è scopo, traguardo, futuro. Ho rivisto il mare a Moneglia, dunque, ma non ho trasgredito le restrizioni. Sono andato alle otto, ben bardato secondo i canoni: mascherina d'ordinanza fatta con carta da forno cucita con pinzatrice agli estremi e con regolare elastico casalingo, in macchina e non a piedi come facevo di solito, per non alimentare occhi da finestre e "cèti" poi su "Faceboe", e ho trovato parcheggio in una piazzetta col muso proprio di fronte al volto (da noi canigollo) sotto la ex ferrovia che sbucca sulla spiaggia e che qui chiamano "il volto della Villana" che mi ha sempre incuriosito.

Il mare era là, non me l'avevano portato via! Eh, non è da ridere, perché solo chi è nato, è cresciuto e ha vissuto sul mare capisce. Ricordo mio nonno, prima navigante, poi pescatore a Renà, che ormai a terra, vecchio e stanco, persino sordo, spesso si alzava, di notte, e usciva sul terrazzino perché il "luogo", insomma il gabinetto, era là, fuori dalle mura domestiche (forse una primordiale forma di igiene?) e così, dice-



Il mare oltre il canigollo, il voltino sul lungomare di Moneglia: la sua presenza è l'unica certezza

va, poteva rassicurarsi che il mare c'era: non sentiva più le onde, neanche quelle di libeccio le più fragorose, ma lo respirava, capiva se era quieto o burrascoso, se scirocco o tramontana, e allora se ne tornava tranquillo sotto le coperte.

E mio zio, suo figlio, navigante per una vita su petroliere, viaggi di non meno di due tre anni in giro per il mondo, sbarcato in pensione diceva sempre: "Se il mare fosse benzina sarei il primo, una notte, a dargli fuoco", e il suo sguardo era forte, duro, di chi il mare l'aveva sofferto, però poi, al mattino, il suo primo passo era verso la spiaggia, e stava là a

scrutare quell'orizzonte identico ad altri mille orizzonti senza nome e senza coste mai raggiunti nella vita, perché raggiungi una costa non un orizzonte. E quando, vecchio su una sedia in una casa di riposo nell'entroterra di Sestri dove del mare non arrivava neanche il profumo, andavo a trovarlo, le sue prime parole erano: "Ciao, cosa dicono a Renà? Com'è il mare?" e guardava dalla finestra le nuvole o le ombre e si rispondeva: "Scirocco" oppure libeccio, tramontana. Egli bastava.

Così stamattina ho capito i miei vecchi, ho visto uno spicchio di mare oltre il volto a Mo-

neglia: era blu ed era liscio, che la tramontana nera e gelida degli ultimi giorni s'era placata, forse ancora infreddolito, ma sembrava riposarsi. Comunque c'era! La tentazione di fare quei venti trenta metri per vederlo meglio, per farmi aprire il golfo, è stata forte, ma non mi sono azzardato ad andare oltre lo sbocco del volto, l'iglio ai miei doveri che erano scendere dall'auto e percorrere la strada più diretta e breve per andare all'edicola, prendere i giornali, salutare a distanza, e poi stamattina dovevo comprare pane, latte e altre cose, quindi via, subito in casa.

Ma ho pensato... Sì, chi dirà

un giorno "liberi tutti"? E chi si fiderà per primo ad andare sulla spiaggia, mettersi in costume, o sedere a un tavolino di un bar, alzarsi con scatto da ragazzo per salutare e abbracciare un vecchio amico, magari da tanti anni qui in vacanza, con tanto di seconda casa, cene insieme? Verrà tutto spontaneo, forse, ma adesso mi sembra surreale anche quel "liberi tutti". Ecco il coronavirus! Distrutto, spompato, sto bastardo nutritosi di migliaia di morti senza colpa, ora senza tomba, per parafrasare il dramma di Sartre.

Ora ho la sensazione (magari solo mia) di una quasi normalità di questa vita non vita, e stamattina ho provato a immaginare là, oltre quello stretto vicolo, la nostra spiaggia, e tutte le nostre spiagge, rianimate dalle voci di bagnini a montare le cabine, e gli alberghi in allegria frenesia per l'apertura, e poi le auto quando cominciano a maledire il mondo perché non trovi parcheggio, e i bar affollati, e voci e richiami, e poi ancora la spiaggia affollata: bambini sporchi di sabbia però felici sordi ai richiami materni, e uomini e donne in costume a raccontarsi queste giornate in casa. Ecco, ho solo provato a immaginare l'estate, per tutta la mia vita uguale, pur in epoche diverse, però sempre uguale di luci, voci, colori e rumori, ma niente: come se non dovesse mai più esserci l'estate di Riviera; tutto m'è sembrato ancora irreale, non di questa vita, come se quell'estate, appartenente al passato, d'ora in poi fosse sogno, come se tutto mi si fosse ribaltato dentro. Non ho incontrato nessuno e sono risalito in macchina per tornare a casa, ho ancora un attimo rubato una vista di mare e di vento, e guidando mi sono detto: "Però il mare c'è ancora, non me lo portano via" e ho sorriso di mio nonno, dei miei vecchi pescatori, di mio zio. Sono riuscito a sorridere.

L'autore è scrittore e saggista